

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 15 luglio, e dell'interrogatorio di Lolli Faustino.

Acc. Guidicini. — Il testimonio ha letto l'atto d'accusa in cui vi erano tutti i nomi: vien qui a ripeterli, e poi dice che li ha sentiti da me: io non gli ho detto niente, ciò che dice Lolli sono tutte falsità.

Acc. Zaniboni. — Si domandi al testimonio se fu in carcere con me.

Test. — Sissignore.

Acc. — Se negli ultimi giorni della nostra detenzione nella stessa cella, ci parlavamo ancora.

Test. — Io parlava con tutti, parlava anche con voi, e voi parlavate con me — A proposito, Guidicini mi diceva ancora che Romagnoli, Zaniboni e Franceschelli riacquistando la libertà, egli sarebbe vissuto da signore in carcere.

Acc. Zaniboni. — Costui ingannò la giustizia tre volte: giocava, perdeva tutti i denari, e poi diceva alla giustizia che era stato assalito per istrada e depredata del denaro.

Brandoli Alfonso di Francesco, d'anni 23, nato a Cento, sotto-brigadiere nelle guardie di sicurezza pubblica, in Bologna.

Pres. — È molto tempo che abitate in Bologna?

Test. — Dal 1858: prima era nei gendarmi passai nelle guardie di sicurezza pubblica.

Pres. — In qual anno passaste nelle guardie?

Test. — Nel 1861.

Pres. — Conoscete Romagnoli, Ugolini, Franceschelli, Zaniboni, Falchieri e Guidicini?

Test. — Conosco il Romagnoli di vista e Guidicini abitava nella sezione di ponente cui io era adetto. Un giorno vidi il Guidicini con un altro che mi fu indicato dalla guardia Campioni per Romagnoli — A Guidicini fu fatta l'ammonezione e l'ispettore signor avv. Baccarini lo presentò a tutte le guardie della sezione fra cui c'era anch'io, e disse: « Questi è Guidicini ammonito, se lo vedrete a fare l'ozioso e il vagabondo arrestatelo. »

Pres. — Falchieri, che dite non conoscere, è un falegname che abitava a S. Felice, procurate di rammentarvi di lui.

Test. — Non lo conosco; quando però vi era l'affare degli alloggi io portai una chiamata al Falchieri, egli non era in casa per cui non lo potei conoscere, e in quella circostanza vidi il Guidicini che usciva dalla casa del Falchieri stesso.

Neri Giuseppe, guardia di sicurezza pubblica, predetto.

Pres. — Conoscete Guidicini?

Test. — Quello che si chiama *Bocchino*?

Pres. — Sì, quello.

Test. — L'ho conosciuto in carcere quand'io era era guardiano e lo vedeva fuori di carcere dopo che io era entrato nelle guardie di sicurezza pubblica.

Pres. — Eravate incaricato di sorvegliarlo?

Test. — Dovevamo sorvegliare tutti i ladri.

Pres. — Assieme a chi vedevate più spesso il Guidicini?

Test. — Lo vedeva con Romagnoli, lo vedeva con Zaniboni, con Cleto (Franceschelli) con *Bagnoli*. (Ugolini)

Pres. — Con Falchieri?

Test. — Credo che stessero vicini di bottega.

Pres. — Costoro erano tutti sospetti?

Test. — Sì, perchè erano ladri.

Pres. — Avevate incarico di sorvegliarli?

Test. — Dovevo arrestarli perchè erano ladri.

Pres. — Credete che tutti cinque fossero in relazione.

Test. — Sissignore, perchè si vedevano or l'uno or l'altro insieme.

Ferretti Gaetano fu Giuseppe, d'anni 33, nato e dimorante in Bologna, oste.

Pres. — Dove fate l'oste?

Test. — In Via Bertiera Coperta.

Pres. — Prima facevate il cameriere?

Test. — Sissignore, alle Due Fontane in S. Felice.

Pres. — Conoscete Romagnoli Luigi?

Test. — Nossignore.

Pres. — Conoscete Ugolini, Franceschelli, Zaniboni, Falchieri e Guidicini?

Test. — Sissignore, venivano alle Due Fontane.

Pres. — Vi siete accorto che fossero in intima amicizia?

Test. — Credo che sì, perchè venivano a bere insieme, Ugolini però lo vidi poche volte.

Pres. — Giuocavano insieme?

Test. — Sì, ne vedeva dapprima due o tre a giocare insieme, poi li vidi tutti.

Pres. — Avete sentito che parlassero di complotto?

Test. — Nossignore.

Marchionni Paolo fu Francesco, d'anni 48, nato e domiciliato in Bologna, facchino.

Pres. — Conoscete Guidicini Eugenio?

Test. — Nossignore: ha qualche soprannome?

Pres. — Sì, *Bocchino*.

Test. — Oh! con *Bocchino* sono stato in carcere a San Giovanni in Monte.

Pres. — In che tempo?

Test. — Nel mese di Marzo dell'anno scorso.

Pres. — Quanto tempo ci siete stato?

Test. — Dieci mesi, e poi io sono andato fuori e lui rimase dentro.

Pres. — Guidicini vi ha detto il motivo per cui si trovava in carcere?

Test. — Mi diceva di essere stato carcerato con molte persone.

Pres. — Non vi disse la causa?

Test. — Per causa di Eustacchio. (Zanetti).

Pres. — Perchè Eustacchio lo ha fatto carcerare?

Test. — Non so, parlava del furto.

Pres. — Diceva che era innocente, che cosa diceva?

Test. — Guidicini era pazzo: lui lo sa se era innocente.

Pres. — Diteci se Guidicini vi ha confidato di essere stato a commettere il furto.

Test. — Non parlava con me, parlava cogli altri, io non so niente.

Pres. — Nominava delle persone?

Test. — Sì, ne nominava; ma a dire ciò che è, non mi ricordo i nomi delle persone che pronunciava.

Pres. — Guardate di ricordarvi?

Test. — Non posso.

Pres. — Perchè non potete?

Test. — Perchè ho scordato i nomi. . . mi pare *Bagnoli* (Ugolini).

Pres. — Di uno vi siete già ricordato, ricordatevi anche degli altri,

Test. — *Bocchino* era pazzo, un giorno piangeva sempre, l'altro giorno rideva come un matto.

Pres. — Nominava un certo Franceschelli?

Test. — Sì.

Pres. — Nominava anche un certo Zaniboni?

Test. — Sì, ma chi nominava di più era Faustino oste che stava dietro la Fontanina.

Pres. — E il nome di Romagnoli lo profferiva?

Test. — Sissignore.

Pres. — Perchè dite che *Bocchino* era pazzo?

Test. — Perchè piangeva e sputava sangue.

Pres. — Secondo voi chi sputa sangue è pazzo?

Test. — *Bocchino* faceva proprio così.

Pres. — Diceva essere lui quegli che fece il furto ad Eustacchio?

Test. — Mi ricordo che nominava sempre Faustino: un giorno diceva che era un infame, e poi diceva che era un bravo giovane.

Pres. — Perchè voi siete stato carcerato?

Test. — Lo so io come lo sa questa sedia.

Pres. — Siete stato condannato?

Test. — No.

Pres. — Voi eravate facchino alle diligenze?

Test. — Sissignore.

Avv. Oppi U. P. — Desidero dal testimonio maggiori spiegazioni sui detti di Guidicini, intorno a Faustino.

Test. — Guidicini era matto, un giorno diceva che Faustino era un bravo giovine e poi diceva che era un infame io non so niente, non ho capito niente, era matto.

Pres. — Non c'è pericolo che anche voi siate un pò matto?

Test. — Nossignore è *Bocchino* che era matto, non io.

Pres. — Faustino era matto?

Test. — Non sputava sangue.

Leggonsi in seguito parecchi documenti riguardanti i tre capi d'accusa, cioè tre verbali di visita giudiziale con perizie sulle località dei commessi furti, affine di constatare la qualificazione dei furti per il mezzo; alcuni verbali di perquisizione; un verbale di perizia di due scampoli di seta i quali non furono giudicati della stessa qualità.

Leggonsi pure le fedine criminali degli accusati Ugolini, Zaniboni, Franceschelli e Guidicini.

Avendo già noi pubblicato nella puntata 52 pag. 4 le fedine riguardanti i tre primi, riferiamo qui soltanto quelle del Guidicini.

Fedine criminali di Guidicini Eugenio di Domenico.

Nel 1849 -- 24 dicembre fu carcerato per complicità in rapina di molti orologi, anche d'oro, pel complessivo valore di scudi 1000, con due ferite, una di qualche pericolo e l'altra senza pericolo, a danno di Vincenzo Roman orologiaio. Li 28 novembre 1850 fu giudicato doversi trattenerlo in carcere pel tempo e termine di mesi sei, onde nel frattanto assunte ulteriori indagini sul di lui conto, e li 5 giugno 1851 fu dimesso, e rimesso però alla dipendenza della polizia provinciale.

1857, — 24 agosto carcerato per conato di furto qualificato a danno di Cappelli Alessandro, e per delazione di strumenti atti alla patrazione di furti. Li 28 novembre detto anno il Tribunale civile e criminale di prima istanza in Bologna, lo condannò alla pena di anni due di opera pubblica.

Essendo in carcere il Guidicini fu pure processato per furto qualificato di denaro ed oggetti preziosi a danno di Tommaso Lambertini. Li 9 luglio 1858 rimesso provvisoriamente in libertà per questo titolo a senso dell'articolo 446.

1861. — Nell'ottobre venne imputato di furto di un capotto da pompiere a danno di Ferrari Enrico. — Li 18 aprile 1863 il giudice istruttore dichiarò non farsi luogo a procedimento.

Trovansi pure accusato dei seguenti titoli e cioè:

Per furto di un secchio a danno di Zecchini Maddalena avvenuto nel dicembre 1861. Causa N. 3748 passata in archivio li 28 di maggio 1862, per non farsi luogo a procedimento. — Li 8 aprile 1863 riassunta la causa di cui ecc., ed abinata al procedimento numero a margine N. 541.

1862. — Altro furto di un orologio a danno di Giuseppe Bianchi. — Li 19 novembre detto anno dichiarato non farsi luogo a procedimento ecc., e li 8 aprile 1863 riassunta la causa ed abinata al N. 541 come sopra.

1862. — Nell'ottobre accusato di furto di pallina da caccia a danno di Canedi Carlo — causa segnata N. 3637 ed abinata pure al N. 541.

Sotto il N. 225 trovansi accusato il Guidicini Eugenio di furto di orologio a danno di altro Bianchi Giuseppe, la causa di cui ecc., credesi quella segnata N. 1850 e che trovansi abinata al N. 541.

Dopo la lettura dei documenti, il Presidente fa ritirare tutti i testimoni, ad eccezione del Marchionni, nella camera ad essi destinata, e poscia procede a nuovo esame di quest'ultimo.

Marchionni Paolo, facchino, predetto.

Pres. — Ricordatevi, Marchionni, della ammonizione che vi ho fatto, ricordatevi delle pene che la legge commina contro i testimoni falsi e contro coloro che occultano la verità: voi attualmente state bene in salute, siete in voi?

Test. — Sissignore.

Pres. — Siete ubriaco?

Test. — Nossignore.

Pres. — Avete bevuto vino o liquori?

Test. — Nossignore.

Pres. — Vi ricordate delle cose che avete detto poco fa: che cosa avete sentito dal Guidicini in carcere?

Test. — Ho sentito che nominava delle persone con una carta in mano; Guidicini era pazzo, dico la verità alla V. S. come la dico davanti quel Signore che stà sulla croce.

Pres. — Quali persone nominava?

Test. — Non mi ricordo.

Pres. --- Avete parlato con qualcheduno nella sala d'aspettazione dei testimoni?

Test. --- Sissignore: ho parlato specialmente con Bonino Gaetano il quale mi salutò ed io dissi: son qui per Bocchino (Guidicini).

Pres. -- Nella sala dei testimoni avete detto ciò che sareste stato per deporre.

Test. -- Nossignore.

Pres. -- Avete sentito che Guidicini dicesse in carcere d'aver egli stesso fatto il furto di Eustacchino?

Test. --- Se lo avesse detto, lo direi volentieri senza complimenti.

Pres. --- Quando nominava delle persone che cosa diceva di questo? dai suoi detti pareva che egli e le persone da esso nominate avessero commesso qualche reato.

Test. --- Mi pareva; ma Bocchino era pazzo; gli hanno ritirato una carta e poi gliene diedero un'altra.

Vengono in seguito chiamati l'un dopo l'altro i seguenti testimoni:

Test. *Boni Gaetano*. --- Dichiarò che Marchionni nella sala d'aspetto diceva d'aver sentito da Bocchino (Guidicini) mentre questi parlava con Lolli, che i colpevoli del furto erano lui, Zaniboni, Righi e Franceschelli.

Test. *Ferretti Giacomo*. --- Depone che Marchionni diceva nella sala dei testimoni che egli era stato in carcere con Bocchino e che voleva dire la verità.

Pres. --- Ha raccontato qualche cosa?

Test. --- Io non ho sentito.

Test. *Menarini Domenico*. --- Asserisce che Marchionni diceva: non voglio andare in carcere per nessuno.

Pres. --- Ha detto d'aver avuto confidenze?

Test. --- Non intesi bene; diceva: mi hanno fatto confidenze --- Pareva che volesse fare grandi cose.

Pres. --- Ha detto quali confidenze gli hanno fatto?

Test. --- Io non ho udito.

Test. *Brandoli Alfonso*. --- Attesta d'aver sentito da Marchionni che egli non voleva andare in galera per nessuno; che voleva dire la verità.

Test. *Neri Giuseppe*. --- Dice d'aver inteso da Marchionni che l'autore del furto Zanetti era Guidicini.

L'incidente non ha più seguito e la seduta vien levata alle ore 5 e tre quarti pomerid.

Udienza del 16 luglio.

Apresi la seduta colla lettura di un dispaccio col quale il signor Questore cav. Pinna avverte il Presidente esservi tre testimoni i quali sarebbero in grado di deporre cose importanti relativamente alla causa pel titolo *Associazione dei Malfattori*.

Questi testimoni sono: Giorgi Serafino --- Diana Crescenza --- Albertazzi Gaetano.

Il Presidente avverte che procede al loro esame a semplice schiarimento, in forza del potere discrezionale.

Diana Crescenza di Vito, d'anni 23, nata a Cento, domiciliata a Castel S. Pietro, moglie di Gaetano Albertazzi.

Pres. --- Chi conosce ella fra gli accusati!

Test. --- Roversi Gaetano il quale venne a rubare in casa mia.

Pres. --- Ci racconti come venne alla di lei casa a rubare.

Test. --- La sera del 13 gennaio 1861 verso le ore 8 e mezzo, sei malandrini, fra cui il Roversi, s'introdussero in casa mia e rubarono i denari e le gioie....

Pres. --- Saprebbe dirci come s'introdussero in casa i sei malandrini?

Test. --- Col pretesto di dover consegnare una lettera a mio marito per parte del cognato Sforza; cioè si sentì a suonare il campanello, mio marito disse al servo: non aprire guarda pel foro dell'uscio chi c'è. --- Il servitore disse che vi era una persona incaricata di consegnare una lettera del cognato Sforza. Mio marito soggiunse: prendila per la finestra dell'uscio. Il servitore addormentato non capi, aprì la porta ed i ladri entrarono. Mio marito e il cugino Giorgi andarono in camera, io rimasi colla balia.

Pres. --- Chi vi era quella sera in casa sua?

Test. --- Io, mio marito, il cugino Giorgi, mia suocera, la balia ed una donna che veniva tutte le sere. Uno dei ladri mi prese per un braccio, altri presero il cugino, la balia e la suocera, ci tradussero tutti in cucina e ci misero sotto la tavola. Il marito era rimasto in camera. Roversi disse una piccola proposizione. I ladri domandarono del padrone, si rivolsero al cugino credendolo mio marito, ed io dissi che non era il padrone. Allora presero me e poi mia suocera, ci condussero nelle camera e si fecero consegnare i denari e le gioie.

Pres. --- Erano armati?

Test. --- Ne vidi poche delle armi, si sono muniti delle armi nostre che trovarono in camera. --- hanno rotto uno stile nell'aprire il cassetto dei quattrini.

Pres. --- Erano mascherati?

Test. --- Sì, avevano tutti il volto coperto meno quello che portava il lume, e questi era il Roversi.

Pres. --- Lei conosceva già prima il Roversi?

Test. --- Nossignore, lo conobbi qui alle Assisie. Un giorno ho assistito al dibattimento, vidi nella gabbia quello che aveva il viso scoperto e che portava il lume, chiesi chi era cosìui e mi fu detto chiamarsi Roversi.

Pres. --- (al maresciallo dei carabinieri) Maresciallo, conducete qui il Roversi in mezzo a due o tre altri accusati che gli rassomigliano.

Test. --- Lo tengano stretto!

Mentre i carabinieri eseguono l'ordine del Presidente, la testimone si porta vicino al Ministero Pubblico ed interrogata qual è il Roversi, lo riconosce.

Acc. *Roversi*. --- Mi guardi ben pulito, non sono io quegli che andò a rubare a casa sua; guardi che ho dei figli.

Test. --- Anch'io aveva dei figli. --- Siete voi fecevatte la parte da buono.

Montesoro M. P. --- Chiedo che si dia atto nel verbale di dibattimento delle dichiarazioni della testimone, come faccio istanza che si inseriscano pure le deposizioni che faranno gli altri due testimoni.

Giorgi Severino fu Giacomo, d'anni 40, nato e domiciliato in Castel San Pietro, possidente.

Pres. --- Ella è parente di Gaetano Albertazzi?

Test. --- Sissignore, son cugino da lato materno.

Pres. --- E informato che suo cugino abbia patito una grassazione nel mese di gennaio 1861?

Test. --- Sissignore, mi trovava presente alla grassazione.

Pres. --- Ci racconti che cosa ha veduto e che cosa ha sentito?

Test. --- Chiamato dal cugino Albertazzi mi recai a casa sua. Verso le ore otto e mezza si sentì a suonare il campanello. Mio cugino disse al servitore: se non conosci chi c'è, non aprire. Il servitore andò a vedere, e ritornando disse che si trattava di una lettera del cognato. --- Valla

a prendere, soggiunse il cugino, ed egli aprì l'uscio. Due persone andarono in cucina. Mio cugino disse: credo che siano ladri..... ci sono i ladri, andiamo nella mia camera, staremo là ad aspettarli coi revolver. Io e Albertazzi siamo andati nella sua camera, e poi, senza prendere armi, andai a vedere chi c'era, e due persone armate di pistola, mentre chiedeva: chi è? mi presero e mi condussero in cucina dove vi vidi altri due assassini armati, la cugina Crescenza, la zia e la balia. Mi chiesero gli assassini del padrone, volevano che fossi io il padrone. — Risposi che il padrone era nel suo appartamento; essi si fecero condurre là, e non veddemmo nessuno. Allora i ladri si sdegnarono, mi misero una pistola all'orecchio dicendo che loro aveva fatto perder tempo e che quelle operazioni si dovevano fare in fretta. — Mi ricondussero nella cucina dove vidi sei grassatori, uno dei quali diceva che aveva dei figli. — Mi lasciarono là, e menarono via la signora, da cui si fecero rimettere i denari e le gioie.

Pres. — Fra quei grassatori ha conosciuto alcuno?

Test. — Nossignore.

Pres. — Non ebbe occasione di rivederli, e di conoscerne alcuno?

Test. — Sissignore: son venuto alla Corte d'Assisie e vidi uno nella gabbia che rassomigliava a quello che mi accompagnò nell'appartamento dell'Albertazzi, glie l'ho indicato all'ispettore Marchi, il quale mi disse chiamarsi Roversi. Dopo mi parve di riconoscerne un'altro: Marchi non c'era più, chiesi al delegato Balestrazzi il nome di quest'altro, ed egli mi rispose che era Pini Paolo.

Si fanno uscire dalla gabbia Roversi, Pini Paolo ed Oppi.

Pres. (al teste). — Guardate qual'è Roversi.

Acc. Roversi. — Son io Roversi, son io, è inutile che faccia il confronto, gli sono già stato indicato.

Pres. (al teste). — Guardate qual è Pini.

Test. — Pini non lo vedo.

Gli accusati sono ricondotti al loro posto.

Avv. Torchi dif. — Il mio difeso Tomba Ignazio è compaesano del testimone. Desidero di domandare a questo se lo conosce, e che cosa può dire sulla sua condotta.

Test. — Tomba è un buon giovane, in paese ha sempre goduto buona fama. Una volta lo richiesi della sua firma, me la fece subito.

Avv. Torchi. — Se era industrioso; se lavorava.

Test. — Sì, era attivissimo.

Albertazzi Gaetano, d'anni 34, nato e domiciliato a Castel San Pietro, possidente.

Pres. — Lei ha patito una grassazione?

Test. — Sissignore, nel gennaio del 1861.

Pres. — Ci racconti il fatto?

Test. — Verso le ore otto e un quarto di quella sera sentii una piccola suonata al campanello, una suonatina da donna..... una suonata ridicola che mi fece impressione. Dissi all'uomo: bada bene, apri la bussola soltanto, e domanda chi vi è. — L'uomo andò e ritornò dicendo che vi era uno il quale si qualificava portatore di una lettera di Sforza. Io soggiunsi al servo: prendila dal finestrino, non aprire. Egli non mi diede mente, ed aprì l'uscio; non so che cosa gli avrei fatto, ma pazienza! Guardai chi c'era entrato, vidi tre individui, capii subito di che si trattava, corsi nel salotto in cui si trovavano la mia Crescenza, la nutrice e Giorgi. Loro dissi: venite con me, vi salvo, vi sono i ladri! Non aveva campo da riflettere: presi mio cugino, credendo che mia moglie ci seguisse. Ah! come temeva per mia moglie. Essa non ci ha seguito; io e il cugino ci trovammo soli nella mia camera. —

Aveva quattro revolver. — Dissi al cugino: prendi, due a te e due a me. — Il cugino fu colto dal timor panico, non prese i revolver, passò in un'altra camera, io lo seguì con due revolver in mano. — Vidi passare un'ombra, e sentii uno che disse a Giorgi: ferma! Io indietreggiai, e dissi tra me, questo è fritto, è andato in bocca al lupo. — Voleva fuggire; ma l'amore della famiglia mi trattenne. Andai nel salotto coi revolver, e non vidi nessuno: voleva andar in cucina; ma pensai: se ci vado colle armi, mi tirano subito: è meglio adoperar prudenza: sentii a minacciare, sentii a gridare, mi venne quasi un accidente. Non sapeva che cosa mi facessi, bisogna ben dir così. Voleva bene alla mia famiglia, eppur non potei andar in di lei soccorso; entrai nella camera della balia, mi nascosi dietro la culla del ragazzo, tutto tremante pel male che sovrastava alla moglie. Di là sentii gente ad andare avanti e indietro; ma non ho visto che cosa si facesse; mia moglie poi e Giorgi mi dissero tutto ciò che accadde.

Pres. — Si sapeva che ella aveva dei denari in casa?

Test. — Aveva venduto il grano ed aveva riscosso dei denari: quando si fa un contratto nei piccoli paesi tutti l'imparano.

Pres. — A chi aveva venduto il grano?

Test. — A Tomba che credo sia un galantuomo.

Pres. — Conobbe alcuno di quei grassatori?

Test. — Nossignore.

Avv. Torchi. — Desidero che si domandi al testimone se ha firmato una dichiarazione in favore di Tomba?

Test. — Sì, la firmai.

Avv. Torchi. — Feci dirigere questa domanda al testimone perchè sulla dichiarazione presentata alla Corte non trovai la sua firma: egli appose la propria firma su una dichiarazione irregolare che tengo presso di me. Desidero ancora che si interroghi il testimone se il Tomba lavorasse.

Test. — Non lo vidi mai ozioso, non si perdeva nè nei caffè nè nelle osterie, faceva dei contratti, e pei denari vi era uno che lo spalleggiava.

Pres. — Che mestiere faceva in Castel S. Pietro prima di venir a Bologna a condur l'osteria del Chiù?

Test. — Faceva il fornaio ed andò al basso perchè non sapeva far bene i suoi affari.

Giorgi Severino, predetto.

Pres. — Si avvicini alla gabbia e guardi se fra gli accusati vi è il Pini od altri che siano andati a grassare nella casa di suo cugino Albertazzi.

Il testimone guarda ed indica l'accusato Pazzaglia Camillo per uno dei grassatori.

Acc. Pazzaglia. — Io non ho mai fatto il grassatore.

Pres. — (alla Crescenza Diana) E lei conosce il Pazzaglia per uno dei grassatori?

Test. — Non lo conosco.

Pres. — Se il P. M., la difesa e gli accusati non si oppongono, congedo questi tre testimoni.

I testimoni vengono licenziati ed il Presidente annuncia che passa alla discussione del capo d'accusa riguardante l'assassinio mancato del signor Questore Pinna.

Acc. Paggi. — Io non posso assistere all'ulteriore discussione della causa.

Pres. — Che cosa vi sentite?

Acc. Paggi. — Dei dolori.

(Continua)

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.